Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1774

Lucio Silla

Dr. di Sartorelli

La

Musica Cappella Antonio Adolfati

di pag. 44

Mano Cornicini

Co: Reg. Algarotti

NALE
RAMM.
IIANI
ROTTI
43
ANO
BRAIDENSE

VM

N. 1122.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
4043
BRAIDENSE
MILANO

LUCIO
SILLA.

LUCIO SILLA

DRAMMA PER MUSICA

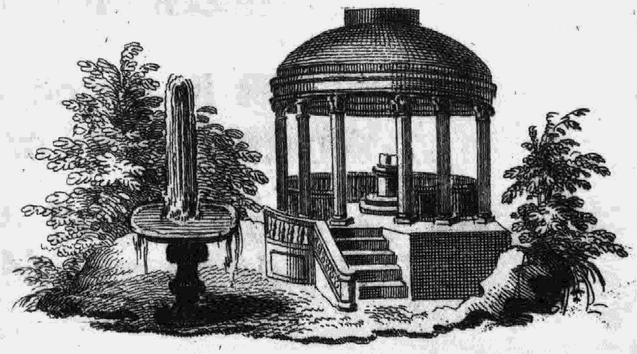
da rappresentarsi

NEL NOBILISSIMO TEATRO

DI S. SAMUELE

La Fiera dell' Ascensione

dell' Anno 1774.



IN VENEZIA
dalle Stampe del Grazioſi

Con Privilegio.

ATTORI.

LUCIO SILLA DITTATORE, Amante di Giunia.
Il Sig. Gio: Anſani.

GIUNIA Figlia di C. Mario promeſſa Spoſa di Cecilio.
La Sig. Franceſca Brambilla detta la Farinella.

CECILIO Patrizio Romano promeſſo Spoſo di Giunia.
Il Sig. Gio: Rubinelli.

CELIA Sorella di Silla.
La Sig. Anna Benvenuti.

CINNA Patrizio Romano, Amico di Cecilio, e Nemico occulto di Silla.
Il Sig. Michel Neri.

AUFIDIO Confidente di Silla.
La Sig. Franceſca Benvenuti.

La Scena ſi rappreſenta in Roma.

La Muſica è del celebre Sig. PASQUALE ANFOSSI Napolitano Maeſtro del Pio Luogo de' Derelitti detto l'Oſpitaletto.

BALLERINI.

Li Balli ſaranno di direzione delli ſeguenti.

Il primo ſarà del Sig. ANTONIO CAMPIONI all' attual ſervizio di S. A. R. il Sig. Duca di Parma.

Il ſecondo ſarà del Sig. FRANCESCO MARTINI ed eſeguiti dalli ſeguenti.

Primi Ballerini ſerj.

Sig. Antonio Campioni ſuddetto.

Sig. Giuſtina Campioni Bianchi all' attual ſervizio di S. A. R. di Parma.

Primi Ballerini Groteſchi.

Sig. Ranieri Pazzini. Sig. Geltrude Pacini. Sig. Franc.o Martini.

Primi Ballerini mezzo Carattere.

Sig. Antonio Marliani. Sig. Maria Tereſa Cavazza.

Fori dei Concerti.

Sig. Gaetano Ceſeti. Sig. N. N.

Figuranti.

Monſ. Giacomo Martein.	Mad. Maria Martein.
Sig. Franceſco Campioni.	Sig. Giuſtina Campioni.
Sig. Gio: Janni.	Sig. Giovanna Franconi.
Sig. Gio: Battiſta Martinelli.	Sig. Tereſa Tabierin.
Sig. Pietro Dall' Aſta.	Sig. Margarita Melioruzzi.
Sig. Alberto Gavoſi.	Slg. Anna Roſſi.
Sig. Pietro Franzoni.	Sig. Margarita Roſſi.
Sig. Antonio Zanetti.	Sig. Maria Martelli.
Sig. Gioacchino Secchioni.	Sig. Margarita Vigna.

Inventore degli Abiti dell' Opera ſarà il Signor Ferdinando Mainero di Firenze.

Inventore degli Abiti dei Balli ſarà il Sig. Antonio Dian detto il Vicentino.

Le Scene faranno del Sig. Girolamo Mauro.

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Solitario ricinto ſparſo di molti Alberi, e di rovine di antichi Edifizj. Riva del Tebro là dove appunto s'introduce nella Città, della quale ſi ſcoprono le magnifiche Fabbriche in lontananza.

Appartamenti nel Palazzo di Lucio Silla.

Luogo ſepolcrale molto oſcuro co' monumenti degli Eroi di Roma.

ATTO SECONDO.

Gabinetto.

Orti penſili.

Campidoglio.

ATTO TERZO.

Atrio, che introduce alle Carceri.

Gran Sala.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Solitario ricinto ſparſo di molti Alberi, e di rovine di antichi Edifizj. Riva del Tebro là dove appunto s'introduce nella Città, della quale ſi ſcoprono le magnifiche Fabbriche in lontananza.

Cecilio da una parte, e Cinna dall' altra tutti due nel medeſimo tempo.

Cin. CEcilio, oh con qual gioja
Pur ti riveggio! Ah, laſcia
Che un pegno io t'offra, or che ſon lieto appieno,
D'amiſtade, e d'affetto in queſto ſeno.
Cec. Quanto la tua venuta
Accelerò coi voti
L'inquieta alma mia! Giunia, la cara,
La fida Spoſa è ſempre
Tutta amor, tutta fè? Quei dolci affetti
Che un tempo a me giurò, rammenta adeſſo?
E' il ſuo tenero core anche l'iſteſſo?
Cin. Ella eſtinto ti piange.

Cec. Ah, come? Ah dimmi,
Dimmi chi tal menzogna
Osò d'immaginar?
Cin. L'arte di Silla
Per trionfar del di lei fido amore.
Cec. A conſolar ſi voli il ſuo dolore.
(*in atto di partire.*
Cin. Deh, t'arreſta. E non ſai
Che il tuo ritorno è così gran delitto,
Che guida a morte un Cittadin proſcritto?
Cec. Per ſerbarmi una vita,
Ch'odio ſenza di lei,
Dunque laſciar potrei la Spoſa in preda
A un ingiuſto, a un crudel?
Cin. M'aſcolta. E dove
Di riveder tu ſperi
La tua Giunia fedel? Nel proprio tetto
Silla la traſſe.
Cec. E Cinna
Ozioſo ſpettaror ſoffrì ....
Cin. Che mai
Solo tentar potea? Pur troppo è vano
Il contraſtar con chi ha la forza in mano.
Cec. Dunque, nemici Dei,
Di riveder la Spoſa
Più ſperar non poſs'io?
Cin. M'odi. Non lungi
Da queſta ignota parte
Il tacito recinto
Ergeſi al Ciel, che nelle mute ſoglie
De' trapaſſati Eroi le Tombe accoglie.

Cec.

Cec. Che far degg'io?
Cin. Paſſarvi
Per quel ſentier aſcoſo,
Che fra l'ampie rovine a lui ne guida.
Cec. E colà che ſperar?
Cin. Sai che confina
Col Palaggio di Silla. In lui ſovente
Da' fidi ſuoi ſeguita
Fra il dì Giunia vi ſcende. Ivi dolente
Alla meſt'urna a canto
Del genitor, la ſuol bagnar di pianto.
Sorprenderla potrai.
Cec. Oh me beato!
Cin. Altrove
Con molti amici in tua difeſa uniti
Frattanto io veglierò. Spera. Gli Dei
Oggi render ſapran dopo una lunga
Vil ſervitù penoſa
La libertade a Roma, a te la Spoſa.

Vedrai cangiar d'aſpetto
In queſto dì la ſorte.
Riposa ſul mio affetto,
Seconda il mio voler.
Alla tua Spoſa unito,
Il rio tiranno oppreſſo,
Sul Tebro vieni adeſſo
La pace a rigoder.

(*parte.*

SCENA II.

Cecilio ſolo.

DUnque ſperar poſs'io
Di paſcer gli occhi miei
Nel caro idolo mio? Il cor nel ſeno
Col palpitar mi parla
De' teneri traſporti. E non m'affretto
La Spoſa ad abbracciar? Ah, forſe adeſſo
Sul morir mio deluſa,
Priva d'ogni ſpetanza, e di conſiglio
Lagrime di dolor verſa dal ciglio.

L'aura che và ſcherzando
Mi parla del ſuo affanno ....
Ah, che ſon io tiranno
Se non affretto il piè.
Dolce mio ben, m'attendi
A conſolar quel pianto:
Ritorno a te col vanto
Della più rara fè. (*parte.*

SCENA III.

Appartamenti nel Palazzo di Lucio Silla.

Silla, Celia, Aufidio, e Guardie.

Sil. ATe dell'amor mio, del mio riposo,
Celia, laſcio il penſier. Rendi più ſaggia
L'oſtinata di Mario altera figlia,
E a non ſprezzarmi alfin tu la conſiglia.
Cel. German, vo' luſingarmi
Di vederla cangiar.
Auf. Quella ſuperba
Colle preghiere, e coi conſigli in vano
Fia che ſi tenti. Un Dittator ſprezzato,
Che dà Roma, e dal mondo inter s'ammira,
S'altro non vale, uſi la forza, e l'ira.
Sil. E la forza uſerò. Sì, in queſto giorno
Mi ſegua all'Ara, e paghi
Renda gli affetti miei,
O il nuovo Sol non ſorgerà per lei.
Cel. Ah, Silla, ah mio Germano,
Per tua cagione io tremo
Se traſportar ti laſci a queſto eſtremo.
Sil. Da tentar che mi reſta,
Se oſtinata colei mi fugge, e ſprezza?

Cel. Adoprar tu ſol devi arte, e dolcezza.
Sil. Di mia clemenza ancora
Prova farò. Giunia qui venga, e ſeco
Parli lo Spoſo in me. Ma non s'abuſi
Dell'amor mio, di mia bontade, e tremi
Se Silla alfine ineſorabil reſo
Favellerà da Dittatore offeſo.
Cel. German, fin'ora una ſegreta ſpeme
Forſe il cor le nutrì. Se cadde eſtinto
Lo Spoſo ſuo, più non le reſta omai
Amoroſa luſinga. I preghi tuoi
Cauto rinnova. Un amator vicino,
Se d'un lontan trionfa, il trionfare
D'un amator, che già di vita è privo,
E' più agevole impreſa a quel ch'è vivo.

Si paſce un affetto
Di dolce ſperanza;
Nè ſerba coſtanza
Chi ſpeme non ha.
Se manca l'oggetto,
Che un'alma incatenà,
L'affetto, la pena
Dal core ſe n'và.

[*parte.*

SCENA IV.

Silla, Aufidio, e Guardie.

Auf. SIgnor, duolmi vederti
Ai rifiuti, agl'inſulti
Eſpoſto ancor. Alle preghiere umili
S'abbaſſi un cor plebeo. Ma Silla il fiero
Terror dell'Aſia, il vincitor di Ponto,
L'arbitro del Senato, e che ſi vide
Un Mitridate al ſuo gran piè ſommeſſo,
S'avvilirà d'una donzella appreſſo?
Sil. Non avviliſce amore
Un magnanimo core, o ſe'l fa vile,
Infrà gli Eroi che le Provincie eſtreme
Han debellate, e ſcoſſe
Un ſol non vi ſaria che vil non foſſe.
In queſto giorno, amico,
Sarà Giunia mia Spoſa.
Auf. Ella ſe n'viene.
Mira in quel volto eſpreſſo
Un oſtinato amore,
Un odio interno, un diſperato duolo.
Sil. Aſcoltarla vogl'io. Laſciami ſolo. (*Aufidio parte con le Guardie.*

SCENA V.

Silla, e Giunia.

Sil. SEmpre dovrò vederti
Lagrimosa, e dolente? Il tuo bel ciglio
Una sol volta almeno
Non fia che si rivolga a me sereno?
Perchè così pensosa
T'agiti, impallidisci, e scansi ad arte
D'incontrar gli occhi tuoi negli occhi miei?
Giu. Empio, perchè sol l'odio mio tu sei.
Sil. Ah no, creder non posso,
Che a danno mio s'asconda
Sì fiera crudeltà nel tuo bel core.
Hanno i limiti suoi l'odio, e l'amore.
Giu. Il mio non già. Quant'amerò lo Sposo
Tanto Silla odierò. Se fra gli estinti
L'odio giunge, e l'amor dentro quest'alma,
Che ad onta tua non cangierò giammai,
Egli il mio amor, tu l'odio mio sarai.
Sil. Ma dimmi: in che ti offesi,
Per odiarmi così? Che non fec'io
Giunia per te? la morte
Il genitor t'invola; ed io ti porgo
Nelle mie mura istesse
Un generoso asilo. Ogni dovere

Dell'

Dell'ospitalità quì teco adempio,
Eppur siegui ad odiarmi? E Silla è un empio?
Giu. Stender dunque dovrei le braccia amanti
A un nemico del Padre? E ti scordasti
Quanto contro di lui, barbaro, odiasti?
Amo Cecilio ancor. Rispetto in lui,
Benchè morto, la scelta
Del genitor. Se l'inuman destino
Dal fianco mio lo tolse
Per secondare il tuo perverso amore,
Ah sì, viverà sempre in questo core.
Sil. Amalo pur, superba, e in me detesta
Un nemico tiranno. Or senti: o scorda
Un forsennato orgoglio,
Un inutile affetto, un odio insano,
O a seguir ti prepara
Nell'Erebo fumante, e tenebroso
L'ombra del Genitore, e dello Sposo.
Giu. Coll'aspetto di morte
Del gran Mario la Figlia
Presumi di avvilir?
Sil. Meglio al tuo rischio!
Pensa, e risolvi. Ancora
Un resto di pietade,
Sol perchè t'amo, ascolto.
Ah sì, meglio risolvi.
Giu. Ho già risolto.
Del Genitore estinto ogn'ora io voglio
Rispettare il comando,
Sempre Silla abborrire,
Sempre adorar lo Sposo, e poi morire.

Non pavento i ſdegni tuoi,
Non mi curo del tuo affetto,
Abborriſco il fiero aſpetto
D'un indegno traditor.
Il mio cor piacer ſol prende
Di quell'ira che ti accende.
Morirò; ma ogn'or coſtante
All'amante, e al genitor.

(*parte.*

SCENA VI.

Silla.

E Tollerar io poſſo
Sì temerarj oltraggj? A tante offeſe
Non ſi ſcuote queſt'alma? E chi la reſe
Inſenſata a tal ſegno? ... Oddio! L'incanto
Di due vaghe pupille ....
Ma come, ſe tiranne
Implacabili, e fiere altro non fanno
Che raddoppiar a queſto ſen l'affanno?
Sventurato ch'io ſon! Non più. Si deſti
Dal letargo il mio cor, l'ira ſucceda
A un diſprezzato affetto: e l'empia Giunia
Riſtretta fra catene ....
Giunia? Miſero cor! ... Giunia è il tuo bene ...
Silla, Silla infelice! Aſtri crudeli!
Fiero deſtino ... Ah, voi che in ſen provate

Gli amoroſi martiri,
Voi compiangete almeno i miei deliri.

Chi mai vide un'alma amante
Più infelice, e ſventurata!
La più bella, e la più ingrata
Son coſtretto ad adorar!

[*parte.*

SCENA VII.

Luogo ſepolcrale molto oſcuro co' monumenti degli Eroi di Roma.

Cecilio ſolo.

OMbre de' Lazj Eroi, che quì d'intorno
Tacite v'aggirate,
L'oppreſſa libertà, deh, vendicate.
Ogni ordine ha ſconvolto
L'iniquo Dittator. E mille, e mille
Eſecrandi delitti
Stancar la crudeltade ancor non ſanno
Di quell'alma orgoglioſa,
Ma tenta altrui rapir per fin la Spoſa ....
Giunia, mio dolce amor. Deh, quanto tardi
A preſentarti agli occhi miei! Sapeſſe
La cara Spoſa almeno,

Ch'io quì l'attendo! Oh come preſto a volo
Giunger io la vedrei! .... Ma Cinna, oddio,
Non avrebbe di troppo
Luſingato il mio cor? .... No. Vive Giunia
All'amor mio coſtante.
Nè l'inſane luſinghe, o un vil timore
Ponno cangiar della mia Giunia il core.

Dolci aurette, deh, portate
Queſti accenti al caro Bene.
Sappia almen fra mille pene,
Che l'attende il ſuo fedel ...

Dolci aurette .... Ah, i miei voti
Accoglieſte pietoſe .... Eccola .... Oh gioja! ...
Ma, oddio! ſola non è ... Che far degg'io?
Quì in diſparte ſi attenda
L'opportuno momento
Per diſcoprirmi a lei.
Siatemi voi propizj, eterni Dei.
[*ſi ritira.*

SCENA VIII.

Giunia con ſeguito di Domeſtici, Cecilio in diſparte.

Giu. DAl fortunato Eliſo,
Padre, i miei voti intendi:
La Figlia tua difendi,
Conſola il ſuo dolor.

La-

Laſciatemi pur ſola; e al pianto mio,
Fidi Servi laſciate
Libero il corſo almen fra queſti orrori.
(*partono i Servi.*

Ombra amata del Padre,
E quanto tardi ancora
A vendicar te ſteſſa,
E la Romana libertade oppreſſa?
E tu del mio Cecilio alma diletta,
Se tanto Giunia amaſti,
E perchè non ti movi
Al mio crudele affanno,
Perchè in preda mi laſci al rio tiranno!
Vola, vola, ſoccorri
La tua Spoſa fedel, ch'altro non chiede,
Che di poter ſeguirti.

Cec. (Oh bella fede!]
(*s'avanza.*

Eccomi, o cara: ecco Cecilio. Inteſi
Le amoroſe tue voci. Eccomi ....

Giu. Oddio!
Tu? .... Numi! .... Chi vegg'io? ...

Cec. Giunia.

Giu. Cecilio.

Cec. A che ritiri il piede
Spoſa cara, e fedel? Ben a ragione
Paventar io ti veggio;
Ma Sappi ...:

Giu. Ah, ch'io quì ſogno, oppur vaneggio!
Dei pietoſi, in queſto iſtante
Credo appena agli occhi miei.

Sposo amato, oddio, tu sei,
Non m'inganna il troppo amor.

Cec. Non t'inganni, amata Sposa:
Rasserena il tuo bel ciglio.
Fa che sprezzi il mio periglio
La costanza del mio cor.

a due [Dolce Sposa in tal momento
[Del passato mio tormento
[La dolcezza è assai maggior!

Giu. Del tiranno ai sguardi irati,
Deh, ti cela, o mio tesoro.

Cec. No; la Patria, il ben che adoro
Vengo solo a vendicar.

Giu. Troppo ardire ... *Cec.* Temi invano,

Giu. Il destin ... *Cec.* Sarà felice.

Giu. Il tiran ... *Cec.* Per questa mano
Il suo sangue ha da versar

a due (Ah, se vana è tanta speme,
(Non paventi un cor Romano:
(Col morir potremo insieme
(Tanti affanni terminar.

(*partono divisi.*

Fine dell' Atto Primo.

Av-

Avviso intorno al Ballo I.

IL nuovo Ballo, che ora si presenta, ha per Soggetto il *Solimano II.*, o se si vuole, la *Francese Trionfante*, per la prima volta immaginato, ed esteso dal Signor Marmontel in una delle sue bellissime Novelle Morali, poi dal Signor Favart ridotto in Commedia ad uso del Teatro Francese. Dall'una, e dall'altra di queste Opere dunque è ricavato il presente Ballo; e se in alcuni luoghi avvien ch'egli si discosti dal dettaglio de' suoi originali, ciò è per adattare il Soggetto stesso all'Arte Pantomima, la quale avendo le sue particolari bellezze, non è suscettibile di quelle, che proprie sono delle altre Arti sue sorelle. Chiunque avrà letto i due sopraccennati lavori, vedrà quanto siasi studiato di conservar anche nel Pantomimo la varietà de' Caratteri, e quella leggiadria, che forma il Ballo di un Soggetto omai ammirato da tutta l'Europa. Coloro poi che non conoscono nè la Novella Morale, nè la Commedia suddetta sperasi nondimeno, che siano per trovarvi un'azione completa, con un principio, un mezzo, e un fine, coll'unità di tempo, di luogo, ed azione, tal quale la prescrivono i Maestri dell'Arte Poetica. L'Autore si è prefisso di far rappresentare, per quanto ha potuto, *la Commedia ballata* nel-

la ſua ſemplicità, adorna di ſe ſteſſa, ed ingentilita dalla Danza, dalla Pittura, dalla Muſica, e dalla pompa degli Abiti, tentando così d'imitare, benchè rozzamente, quella venuſtà, con cui ſiffatti lavori comparirono già nel Teatro Greco, e Romano.

I cambiamenti, che vi ſi trovano, vengono tutti autorizzati, o dall'uno, o dall'altro de' ſopraccennati Componimenti. Il Soggetto ſi adatta perfettamente all'Arte Pantomima, e ſe i colori de' quali l'Autore ſi è ſervito non lo ſfigurano, giova ſperare, che i veri Conoſcitori ne ſaranno contenti.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Gabinetto.

Aufidio, e Silla.

Auf. TE l'prediſſi, Signor, che la ſuperba
Più oſtinata ſaria, quanto più moſtri
Di clemenza, e d'amor.
Sil. Giunia può invano
Opporſi al mio voler. La violenza
Saprò celar con ſimulato zelo
Di ſopir gli odj antichi:
Il Popolo, il Senato
Perſuaderò a mia voglia; e ad onta ancora,
Che ſe n' moſtri ritroſa,
Prima che cada il Sol ſarà mia ſpoſa.
Auf. E ſe la Donna altera
Al Popolo, al Senato, e a Roma in faccia
Giungeſſe a diſprezzarti?
Sil. Il di lei ſangue
Pagherebbe l'ingiuria.
Ma no l'farà. Quell'oſtinato core
Ceder vedrai nel pubblico conſenſo
Del Popolo Roman.

Auf. I tuoi configli
Segui pure, o Signor. Se Roma tutta
Ubbidiſce a' tuoi cenni,
D'ubbidir non ricuſi
Chi pur figlia è di Roma; e impari intanto,
Che allor che un Silla a ſupplicar ſi piega,
Vuole, e comanda allor che parla, e prega.

Si cangierà quel core
A fronte del periglio,
E deporrà quel ciglio
L'uſato ſuo rigor.
Depoſto il fiero orgoglio,
Vedrai, che a poco a poco
Più grato un dì al tuo foco
Si moſtrerà quel cor. (*parte.*

SCENA III.

Silla, poi Celia.

Sil. EPpur chi'l crederia? Quando le ſtragi,
Le violenze ad eſeguir m'affretto,
E' il cor di Silla in petto
Da' più atroci rimorſi
Lacerato, ed oppreſſo. Io non credea,
Che all'uom tra il faſto, e la grandezza immerſo
Tanto coſtaſſe a divenir perverſo.

Cel.

Cel. German, ſe le promeſſe,
I preghi, o le minaccie al cor di Giunia
Sono inutili aſſalti;
Se ardita al tuo volere oggi s'oppone,
Io ben giunſi a ſcoprirne or la cagione.
Sil. Celia, qual nuovo arcano
Or mi vieni a ſcoprir? Parla, t'affretta.
Cel. Sappi, che fra gli eſtinti
Il promeſſo di Giunia amato Spoſo
Qual ſi credea non è. Vive Cecilio;
E ſebbene proſcritto, anzi sì poco
Del ſuo periglio ha cură,
Che s'aggira oggidì fra queſte mura.
Sil. Vive Cecilio, e vive in Roma? E come
Lo poteſti ſcoprir?
Cel. Non è già molto,
Che là dove di Mario
S'erge la Tomba, a favellar con Giunia
L'oſſervò un de' miei Servi.
Sil. E temerario
A tal ſegno è Cecilio! E l'ira mia
Teme dunque sì poco! Or Giunia tremi
Più aſſai che per ſe ſteſſa
Per la vita di lui. S'ella ricuſa
Di darmi in Campidoglio oggi la mano,
Sotto una ſteſſa ſcure
Farò che laſci il capo,
Per ſaziar l'odio antico,
E la Figlia di Mario, ed il ſuo amico.
(*parte.*

SCE-

SCENA III.

Celia ſola.

AH no: ſi diſſuada il mio Germano
Da un tale eccesſo. Ei porge
Nella morte di Giunia a' ſuoi nemici
L'armi contro di sè. D'un Mario è figlia,
E queſto Mario ancor ne' proprj amici
Vive a' ſuoi danni. Io ſento
Timor per il Germano,
Amiſtade per Giunia,
E provo a un tempo nel mio cor riſtretti,
E di queſta, e di quel gli oppoſti affetti.

So quanto affanno in petto
Deſta un amor tiranno:
So che un ſprezzato affanno
Odio diventa ancor.
Ma ſo il tormento ancora,
Che prova un cor coſtante,
Se un abborrito amante
Gli chiede a forza amor.

(*parte.*

SCENA IV.

Orti penſili.

Giunia, indi Silla.

Giu. QUai ſento ad ogni paſſo
Palpiti in queſto ſeno? [*per partire*
Sil. Arreſta, o Giunia, il paſſo.
Giu. Oh Dei! Mi laſcia
Altrove gir.
Sil. T'arreſta.
Giu. E che pretendi?
Sil. Sentimi. I tuoi diſprezzi
Mi ſdegnano a ragion. Superba, ingrata,
Provochi ad ogni eccesſo
L'oltraggiato cor mio ....
Ma nel vederti .... Oddìo! ....
Pur sì cara mi ſei,
Che obblio tutto ad un tratto i ſdegni miei.
Giu. Tal debolezza, o Silla,
Meco invano tu vanti.
O placato, o ſdegnoſo,
Egualmente mi ſei tu ſempre odioſo.
Sil. Giunia feroce, un Dittator tu irriti;
Non ſai tu, che di ſangue ....
Ma, no, cara, perdona:
Non ſon io quel tiranno,

Che credermi potreſti. Ah! Se il tuo ciglio
Soltanto men ſevero a me rivogli,
Tutta l'ira dal ſen, cara, mi togli.
(*ſe le accoſta.*

Giu. Scoſtati, o traditor. Prega, o minaccia,
Sei lo ſteſſo per me. Ti ſdegno amante,
Non ti curo ſdegnato.

Sil. Dunque vuoi ....

Giu. Sì, vogl' io
Deteſtarti, e morir.

Sil. Morir?

Giu. La morte
Non teme un cor Roman. Laſcia, ch' io parta,
O da te ſteſſo agli occhi miei t'invola.

Sil. Superba, morirai, ma non già ſola.

Impallidir fra poco
Vedrò quel ciglio audace.
Barbaro qual ti piace
Queſto mio cor ſarà.
Forſe nell'ore eſtreme
Lo invocherai col pianto;
Ma l'amoroſo incanto
Più forza non avrà.
(*parte.*

SCE-

SCENA V.

Giunia, poi Cinna.

Giu. CHe inteſi, Eterni Dei!
Ah, che l'incauto Spoſo
Agli occhi del tiran non è più aſcoſo!

Cin. Giunia, di te fin ora
Affannoſo cercai. Sappi, che Aufidio
Per ordine di Silla
Il Senato raduna;
E in faccia ai Padri, e al Popolo Romano
Sappi, che il Dittator vuol la tua mano.

Giu. Invan. Son'io la ſola
Arbitra di me ſteſſa.
Ma prima, Cinna, oddio! dimmi il mio Spoſo
Sai tu dove or s'aggiri? Io per lui tremo.
Ch'egli in Roma dimora,
Sappi, che Silla omai più non ignora.

Cin. Come, Giunia, lo ſai?

Giu. Ben lo compreſi
Dai miſterioſi detti
Del Dittator iſteſſo.

Cin. Ah! non ſi tardi
Dunque il colpo a vibrar; e da te ſteſſa
Queſto colpo dipende. Al nuzial letto
Segui l'empio tiranno, ove t'invita;

Ma

Ma in quello per tua man perda la vita.
Giu. Cinna, che dici mai!
Con tradimento vil ....
Cin. No: Ti ſovvenga,
Che l'eccidio de' rei
E' un ſpettacolo grato a' ſommi Dei.
Giu. Se d'un plebeo pur ſacra
E' la vita fra noi, Cinna, tu invano
Farmi rea di ſua morte ora preſumi.
Penſiamo alla ſalvezza
Del mio Sposo adorato;
Che alla noſtra vendetta
Penſerà il Ciel pietoſo. Or và, t'affretta:
Và in traccia di Cecilio,
Digli, che ſe m'è fido,
Serbi i miei ne' ſuoi giorni. A te l'affido.

Ah, non ſai, che l'idol mio
Forſe più non rivedrò.
Và il conſola, e digli, oddio!
Che fedele io morirò.
No, non dargli un sì gran duolo:
Troppo barbaro è il dolor!
Digli, sì, ... ma digli ſolo,
Che fedel mi ſerbi il cor.

(*parte.*

SCENA VI.

Cinna, poi Cecilio ſenza manto, con Spada nuda.

Cin. NO, no: ſi affretti il colpo.
Se d'offender gli Dei
Aveſſe un dì temuto,
La libertà non dovria Roma a Bruto.
Ma quì Cecilio .... Ah, dove
Il furor ti traſporta?
Cec. Il braccio mio
Non ritener. Su' paſſi
Del tiranno ſi voli: il nudo acciaro
Gli ſquarci il ſen.

(*per partire.*

Cin. T'arreſta.
Ma donde naſce queſta
Improvviſa ira tua?
Cec. So che oggi a forza
Silla la man di Spoſa
Vuole da Giunia; e timido il Senato
La violenza approva.
Laſciami.
Cin. Ah, no. M'aſcolta ....
Cec. E perchè tardi
La vendetta comun?

Cin.

Cin. Sol perchè bramo,
Che dubbiosa non sia.
Cec. Dubbiosa non farà.
Cin. Lascia pur che al Senato
Si presenti il tiranno: ivi il tuo braccio
Seconderanno a gara i nostri fidi.
Non dubitar. Trattienti
Per un momento solo.
Tutto a dispor per la grand'opra, io volo.

La fiamma, che accende
Quell'alma sdegnosa
Incauta la rende
Se ardita la fa.
Pensar ti conviene;
Che arrischi ad un tratto
Te stesso, il tuo bene,
L'altrui libertà.

[*parte.*

SCENA VII.

Cecilio, poi Giunia.

Cec. DELl'amico ai consigli
Si ceda per un poco. Io quì mi celo ...
Ma qual ventura! oh cielo.
Giunia se n'vien. Giunia, ben mio ...

Cin.

Giu. Tu quì, Cecilio! Oddio!
Cec. Sposa, che avvenne?
Giu. Ah, dove,
Sconsigliato, t'innoltri? E' noto a Silla
Che sul Tebro tu vivi. Ah, và: sicura
La tua vita non è fra queste mura.
Ah, fuggi: quì vicino
Il Dittator s'aggira; e se a quel ciglio ...
Cec. Giunia, il tuo rischio è il mio maggior periglio.
Giu. Celati per pietade;
Nè accrescere, idol mio, nel tuo periglio
Nuova cagion di pianto a questo ciglio.
Cec. Eterni Dei, lasciarti,
Celarmi, abbandonarti
All'empie insidie, all'ira
D'un traditor, che alle tue nozze aspira?
E tu stessa, mia cara,
Me lo puoi consigliar?
Giu. Al suo dolore,
A' suoi spaventi invola
Il cor di chi t'adora.
Se ciò non basta, io te l'comando ancora.
Cec. Ancor mi celerò. Ma, oddio!, rammenta
Che amore, e gelosia
L'impero han del mio cor; e che se a lungo
Incerto ei deve palpitarmi in seno,
Possibil non sarà ch'io serbi il freno.
A partir tu mi condanni,
Dolce fiamma del cor mio.
Parto, sì. Rimanti. Addio.
Serba a me fedele il cor. (*parte.*

SCE-

SCENA VIII.

Giunia ſola.

OH come il mio ſpavento
Vieppiù divien maggior! Più non ſi tardi:
Il Senato mi vegga. Al di lui piede
Grazia, e pietà s'implori; e s'ei la nega,
Se de' Numi il favor oggi mi manca,
Muojaſi pur, che di morir ſon ſtanca. [*p.*

SCENA IX.

Campidoglio.

Silla, ed Aufidio con ſeguito di Senatori, e Popolo: indi Giunia fra i Senatori.

Auf. SIgnore, i cenni tuoi
Adempiti già ſono.
Sil. Padri Coſcritti, io che pugnai per Roma,
Io che vinſi per lei, io che la face
Della civil diſcordia
Col mio valore eſtinſi, io che la pace
Per opra mia regnar ſul Tebro or vedo,
D'ogni trionfo mio premio vi chiedo.
Giu. (Soccorſo, Eterni Dei!)

Sil.

Sil. Non ignorate
L'antico odio funeſto,
E di Mario, e di Silla. Il giorno è queſto,
In cui tutto mi ſcordo. Alla ſua figlia
Sacro laccio m'uniſca, e il dolce nodo
Plachi l'ombra del Padre. Un Dittatore,
Un Cittadin fra i glorioſi allori
Altro premio non chiede a' ſuoi ſudori.
Giu. (Tace il Senato, e col ſilenzio approva
D'un tiranno il voler?)
Sil. Padri, già miro
Ne' voſtri volti eſpreſſo
Il conſenſo comun. Quei che s'udiro
Feſtoſi gridi riſuonar d'intorno
Son del pubblico voto un certo ſegno.
Seguimi dall'Ara omai .... [*a Giun.*
Giu. Scoſtati, indegno.
A tal viltà diſcende
Roma, e il Senato ....
Sil. Taci; ed or più ſaggia
A me porgi la mano.
Auf. Così per bocca mia
Tutto il Popolo impone.
Giu. Non appreſſarti, o in ſeno
Queſto ferro m'immergo .... [*impugna uno ſtile.*
Sil. Alla ſuperba
L'acciar ſi tolga, e ſegua il voler mio.

SCE-

SCENA X.

Cecilio con Spada nuda, e Detti, indi Cinna parimenti col ferro in mano.

Cec. SPosa mia, non temer ...
Sil. [Chi vedo!]
Giu. (Oh Dio!)
Auf. (Cecilio!)
Sil. In questa guisa
Son tradito da voi!
Quell'audace s'arresti. [*vien circondato dalle Guardie, e disarmato.*
Giu. [Incauto Sposo!]
(*in questo Cinna.*
Sil. Come! D'un ferro armato,
Confuso, irresoluto,
Cinna tu pur?
Cin. [Oh Ciel! tutto è perduto.]
[Qualche scusa si cerchi.]
Col nudo acciaro io vidi
Cecilio fra le schiere aprirsi un varco:
Temei; perciò a salvarti
Da quella destra al parricidio intesa,
Corsi, e il brando impugnai per tua difesa.
Sil. Ah, vanne, amico, e scopri,
S'altri perfidi mai ...

Cin.

Cin. Sulla mia fede,
Signor riposa, e paventar non dei.
(Quasi nel fiero incontro io mi perdei.)
(*parte.*

Sil. Nella prigion più nera
Traggasi il reo. Per poco
Quest' aure a te vietate
Respirar ti vedrò. Tra le ritorte
Del tradimento audace,
Tu pur ti pentirai, Donna mendace.
Sil. Perfidi, il vostro ardire
Degno gastigo avrà.
Giu. Sfoga a tua voglia l'ire,
Mostro di crudeltà.
Cec. Sfogati, sì; il morire
Orror per me non ha.
Sil. Tremar dovrete alteri,
Cec. Sposa, resisti ... Addio ...
Giu. Non dubitar, ben mio.
Cec. (Vedo la sua costanza,
Sil. *a 2.* (Che mi (conforta / conturba) il cor.)
Giu. Dammi l'estremo amplesso ...
Sil. Tolgansi agli occhi miei.
Cec. Crudel!
Giu. Spietato!
Cec.e Giu.a 2. Oh Dei!
(Questo momento solo
Di morte è assai peggior!)
Sil. (Andate)
Cec. a 3. (Andiamo) pur costanti
Giu. (Ad incontrar il fato ...

(Oh

((Oh mio deſtin ſpietato!
a 3. (Oh ſventurato amor!)

[*partono.*

Fine dell' Atto Secondo.

Il ſecondo Ballo.

Un Giardino delizioſo con varj accidenti.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Atrio, che introduce alle Carceri.

Cecilio fra catene, poi Giunia.

Cec. AH no, che il fato eſtremo
Terror, per me non ha. Sol piango, e gemo
Fra l' ingiuſte catene
Non per la morte mia, per il mio bene.
Giu. Ah, dolce Spoſo.
Cec. Oh Stelle!
Come tu quì?
Giu. M' aperſe
La via fra queſt' orrore
La mia fede, il mio pianto, il noſtro amore.
Cec. Ma Silla .... Ah, parla. E Silla.
Giu. L' empio mi laſcia, oddio.
Mi laſcia, che or ti dia l' ultimo Addio.
Cec. Dunque non v' è per noi
Nè pietà, nè ſperanza?
Giu. Al fianco tuo ſol di morir m' avanza.

SCENA II.

Aufidio con Guardie, e detti.

Auf. TOsto ſeguir tu dei,
Cecilio i paſſi miei.
Giu. Forſe alla morte?
Parla, dimmi ....
Auf. Non ſo.
Cec. Prendi, mia ſpeme,
Prendi l'eſtremo abbraccio ....
Giu. Riſpondi ... Oh Ciel.
[*ad Auf.*
Auf. Sempre ubbidiſco, e taccio.
Cec. Ah non perdiam, mia vita,
Un paſſaggero iſtante,
Che ne porge il deſtin. Parto, ti laſcio;
E in sì tenero ampleſſo,
Ricevi, anima mia, tutto me ſteſſo.
Giu. Oh caro Spoſo! Oh Dei!
Se uccider può il martoro,
Perchè vicina a te, perchè non moro!
Cec. Quel pianto, oddio! quel pianto
Non ſai come nel ſeno.... Ahimè! ti baſti ...
Sì, ti baſti ſaper, che in queſto iſtante
Più d'un morir tiranno
Quelle lagrime tue mi ſon d'affanno.

Reſta

Reſta in pace, amato bene:
Deh, conſola il tuo dolor.
Il deſtin ſeguir conviene,
Idol mio, mio dolce amor.
Ombra ſciolta mi vedrai
Sempre intorno al tuo ſplendor.
Vagheggiando i tuoi bei rai
Io ſarò felice ancor.
[*parte con Auf. e Guard.*

SCENA III.

Giunia ſola.

SPoſo ... mia vita ... Ah dove ...
Dove vai? Non ti ſeguo? E chi ritiene
I paſſi miei? Chi mi ſa dir? Ma intorno
Altro, laſſa, non vedo,
Che ſilenzio, ed orror. Forſe il mio bene
Già dalle rotte vene
Verſa l'anima, e il ſangne ... Ah, pria ch'ei mora,
Su quella ſpoglia eſangue
Spirar vogl'io ... Che tardo? ... Odo, o mi ſembra
Udir di fioca voce
Languido ſuon, che a ſe mi chiama? Ah Spoſo,
Se i tronchi ſenſi eſtremi
De' tuoi labbri ſon queſti,
Corro, volo a cader dove cadeſti.

Fra

Fra i penſier più funeſti di morte
Veder parmi l'eſangue Conſorte,
Che con gelida mano m'addita
La fumante ſanguigna ferita,
E mi dice: che tardi a morir?
Già vacillo, già manco, già moro;
E l'eſtinto mio Spoſo, che adoro,
Ombra fida m'affretto a ſeguir.
(*parte* .

SCENA ULTIMA.

Gran Sala.

Silla, Cinna, Celia, Aufidio, Cecilio fra guardie, indi Giunia parimente con guardie, Senatori, e Popolo.

Sil. ROma, il Senato, e il Popolo m'aſcolti.
A voi preſento un Cittadin proſcritto,
Che diſprezzar le leggi osò furtivo;
Ei che d'un ferro armato
In Campidoglio alle mie ſquadre appreſſo
Tentò ſvenare il Dittator iſteſſo.
(*in queſto Giunia.*
Giu. Padri Coſcritti, innanzi a voi quì chiedo
E giuſtizia, e pietà. Pietade implora
Una Spoſa infelice....

Sil.

Sil. Calma gli ſdegni tuoi.
Inutile è quel pianto. In queſto loco
Di Silla il cor conoſcerai fra poco.
Cec. (Cielo, che fia!)
Sil. M'udite.
Cecilio non è il ſolo
Che voleſſe tradirmi. A me ſon noti
Tutti i complici ſuoi;
E palpitante in ſeno omai ciaſcuno
Altro quì non aſpetta
Che di veder qual ſia la mia vendetta.
Diverſo è il cor di Silla
Da quello, che ſi crede. Io ben comprendo,
Che non ſenza ragione
Odiato ſon da voi. Cedo alla gloria
Di ſuperar me ſteſſo:
Quì depongo l'alloro:
Cittadino privato oggi ritorno,
Ed a tutti perdono in queſto giorno.
Cec. (Qual ſorpreſa!)
Giu. (Qual gioja!)
Cin. Ah, Silla ....
Sil. Ciò non baſta.
Rendo a Giunia Cecilio:
I miei deboli affetti or tutti obblio;
Ed amico lo ſtringo al ſeno mio.
[*va ad abbrac. Cec.*
Cec. *Sil.* *a 2* [Queſto ampleſſo, eterni Dei,
[Di piacer m'innonda il ſeno.
[Queſto giorno, il più ſereno,
[Il più caro a me ſarà.

Sil.

Sil. (Qual momento a un core amante!)
Cec. (Qual contento in questo istante!)
a 2 Proteggete, amiche Stelle,
La Romana libertà.

CORO.

Se per Silla in Campidoglio
Roma tutta esulta, e gode,
D'ogni gloria, e d'ogni lode
Vincitor oggi si fa.

Fine del Dramma.